

## **Dal settore al territorio. Dal welfare al Benessere Territoriale:**

### **Gli ATS come opportunità per ripensare in modo integrato le politiche di sviluppo locale sostenibile**

di Patrizia Messina, Università di Padova

In un'epoca di crescenti sfide globali e locali, diventa sempre più evidente come lo sviluppo armonico e sostenibile di un territorio non possa prescindere da un *approccio eco-sistemico* che metta al centro il **benessere delle persone e delle comunità**.

Nella prospettiva dello sviluppo sostenibile le politiche sociali e i servizi alla persona non sono più da considerare, in modo settoriale, come meri strumenti di integrazione del reddito, e quindi come costo che si può tagliare nei momenti di crisi, ma al contrario sono da considerare come veri e propri asset strategici, capaci di incrementare l'attrattività e la competitività di un territorio, tanto più in un contesto in cui le agenzie sociali tradizionali come la famiglia, la parrocchia, la scuola hanno perso la loro capacità di generare integrazione sociale. Un sistema integrato di servizi di qualità può infatti attrarre nuovi residenti, trattenere talenti, stimolare l'innovazione e favorire la coesione sociale, anche interculturale.

In questa prospettiva, le politiche sociali e la qualità dei servizi alla persona costituiscono allora un fattore sempre più decisivo per l'attrattività dei territori: in un mondo sfidato sempre più da flussi di persone e di capitali che possono muoversi più o meno liberamente e decidere dove fermarsi, la presenza di servizi sociali di qualità costituisce senza dubbio un importante *fattore di attrattività dei territori*, e quindi un vantaggio competitivo, che tiene legate le persone ai luoghi, anche in quei territori segnati da spopolamento, come le aree montane e le aree interne, perché hanno il compito di generare comunità, coesione sociale, relazioni di fiducia e capitale sociale. È proprio la presenza di una rete di servizi sociali di qualità a favorire le nascite, contrastando e mitigando l'invecchiamento demografico, a garantire pari opportunità, a "prendersi cura" di tutte le persone (non solo quelle bisognose) lungo tutto l'arco della vita, generando comunità coese e sostenibili.

Per compiere questa svolta, è necessario concepire però le politiche sociali non come costo, ma come investimento per migliorare il benessere territoriale e delle comunità. Se questa oggi è la mission delle politiche sociali, non più a partire da una visione assistenziale quindi, ma generativa di comunità e di benessere sociale, allora in questa prospettiva gli *Ambiti territoriali Sociali* possono costituire davvero una grande opportunità, e questo convegno vuole essere un'occasione per riflettere e

confrontarsi su questi temi, mettendo a valore punti di vista e visioni diversi, partendo da almeno tre aspetti rilevanti:

- 1) Gli ATS Consentono/obbligano ad attivare un lavoro di rete per **ambiti intercomunali adeguati** (Piano di riordino territoriale), che andrebbero definiti con la massima attenzione, non partendo da una logica settoriale (distretto sanitario) ma di sviluppo locale, coinvolgendo in questa definizione anche i comuni interessati e cercando di evitare le geometrie variabili (un ambito per ogni politica), perché questo aumenta esponenzialmente i costi di coordinamento e costituisce un pesante svantaggio competitivo per la regione.
- 2) Gli ATS mettono al centro dell'attenzione la necessità di garantire i **LEPS come servizi di prossimità**, adeguandoli necessariamente ai diversi contesti territoriali: montagna, pianura, città e aree urbane, piccoli centri e periferie... Ciò che farà la differenza sarà la capacità di **garantire le specificità territoriali**: per questo sarà di grande importanza la capacità di *raccordare* le politiche sociali con le altre politiche di sviluppo locale, a partire dai temi dell'*housing* e del *lavoro* (centri per l'impiego). Si tratta di servizi extra LEPS a cui gli ATS in questa prospettiva dovranno comunque raccordarsi in una prospettiva territoriale (IPA e GAL).
- 3) La **dimensione territoriale del welfare** consente, inoltre, di mettere in relazione nello stesso territorio modi diversi di produrre servizi alla persona come "beni collettivi per lo sviluppo", che possono avere la natura di *bene pubblico* (welfare pubblico), *bene comune* (terzo settore) o *bene di club* (welfare aziendale o contrattuale). Questo diventa possibile attraverso un'azione strategica di **co-progettazione**, opportunamente coordinata, a partire dal principio di **sussidiarietà** orizzontale e circolare.

La L.r. 9/2024 inaugura quindi una nuova stagione per le politiche sociali e per i Comuni del Veneto che sono chiamati a farsi carico ora direttamente delle politiche sociali, superando la logica della delega alle ULSS, e a farlo per di più in forma associata intercomunale. Questo vale anche per le città capoluogo (come Padova) che, pur utilizzando lo strumento della convenzione come ente capofila, dovranno tuttavia garantire servizi di welfare territoriale con una logica intercomunale, superando la logica di settore, tipica delle Direzione servizi sociali del comune capoluogo.

Si tratta di una sfida epocale per tutti i Comuni del Veneto, tradizionalmente segnati dalla delega, prima alle parrocchie poi all'ULSS, per la gestione dei servizi sociali e caratterizzati dalla propensione alla spesa pubblica più bassa d'Italia. L'attivazione degli ATS infatti, a differenza di altre regioni italiane, sta generando in Veneto non poche resistenze al cambiamento, perché obbliga a modificare il modo di regolazione, tipico della tradizione "bianca", che faceva prevalere l'autoregolazione comunitaria su

quella politica istituzionale. Ecco perché, in Veneto più che altrove, i Comuni hanno bisogno di essere accompagnati in questo percorso e l'Università di Padova, attraverso il CISR e il *Centro di Competenze per il Benessere Territoriale*, si propone di farlo partendo dal principio della *responsabilità sociale di territorio*.

Prima di passare la parola ai nostri relatori, che ringrazio per la loro partecipazione al dibattito, visto anche l'uditorio qualificato, che ringrazio per la partecipazione e non ha certo bisogno di lezioni sui temi delle politiche sociali, ma piuttosto ha bisogno di risposte alle mote domande che in questi lunghi mesi sono emerse sul tema degli ATS, vorrei ringraziare:

- in primo luogo, il gruppo di lavoro che si è impegnato a seguire il ciclo di seminari sui temi del welfare territoriale, ospitato dal Centro Studi Regionali "Giorgio Lago" e dal *Centro di Competenze per il Benessere Territoriale BETTER* dell'Università di Padova, a partire dallo scorso ottobre.
- la Regione Veneto – Direzione Enti locali che ha affidato al CISR la realizzazione del corso di formazione *Reti intercomunali e sviluppo locale*, che viene inaugurato oggi, rivolto a funzionari e dirigenti comunali del Veneto,
- la Direzione Servizi Sociali della Regione Veneto, insieme alla Banca Mondiale w Veneto Lavoro, per la collaborazione ai lavori del convegno.
- Ringrazio il Dipartimento di Scienze Politiche Giuridiche e Studi Internazionali che ha reso possibile questo convegno finanziando la ricerca su: *Gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) come strumento di governance integrata per un nuovo welfare, tra autonomia regionale e Livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS). Tre Regioni a confronto. Veneto, Lombardia, Emilia Romagna*.
- Ringrazio infine il Master di secondo livello in *Manager dello Sviluppo locale sostenibile* che assicura il servizio di segreteria organizzativa e garantisce l'assistenza tecnica.

Alla fine delle relazioni, se riusciremo a mantenere i tempi, ci sarà spazio per il dibattito e per qualche domanda dal pubblico.

Grazie a tutti voi per la partecipazione, in presenza e da remoto.